

PELLED  CA
NeroInchiostro

Carla Anzile

The next level



© 2024 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 9788832791044

The next level

A Gilberto, il mio Virgilio in questo viaggio

A chi crede negli altri senza evidenze
perché la generosità è una potenza creatrice

Capitolo 1

LIVELLO ZERO

Sento il cuore rimbombare nel petto col suo battito da ghepardo.

Le braccia sono dure come ossa ghiacciate e le dita allo stremo delle forze. Anche la vista mi sta abbandonando: gli occhi sono in fiamme, secchi come se la polvere dell'esplosione mi avesse raggiunto.

Fuori dalla mia camera, il sole è sorto e non so nemmeno da quanto sto combattendo contro quel pericolo senza nome e senza provenienza.

Ma non posso mollare adesso, devo farcela. Devo sopravvivere a quest'ennesima prova.

Non posso morire, è l'ultima vita che ho a disposizione.

Non voglio vedere le due parole che odio di più al mondo: GAME OVER.

Capitolo 2

LIVELLO: uno

PLAYER: Yuri

GIOCO: *Pianeta Terra*

«YURIIIIII, scendi dal letto. Muoviti o farai tardi a scuola!»

La voce squillante della madre proveniva dalla cucina. Sempre lo stesso fastidioso richiamo, ogni mattina.

«Ahhhhh, la scuola. Anche oggi quello strazio!» mugolò fra sé e sé Yuri.

La testa sotto le coperte, da due ore stava affrontando una battaglia mortale. Che adesso doveva interrompere per andare a scuola.

Dove, di mortale, c'era solo la noia.

Guardò l'orologio e decise di uscire dal gioco.

«Tanto ormai sono morto» sospirò stizzito, «ma questo pomeriggio ti supero, maledetto livello 34. Non credere di fregarmi ancora!»

Spense il tablet e lo nascose sotto il letto, nella scatola dei vecchi quaderni di scuola. Sua madre non voleva buttarli, anche se non servivano a niente.

Ma almeno la scatola era di qualche utilità.

Quel tablet era stato un colpo di fortuna e di furberia. La nonna Manuela non lo usava mai, era nel suo incarto da mesi, dal suo compleanno. Qualche parente

glielo aveva regalato. Per fortuna la nonna non aveva imparato neppure ad accenderlo ed era rimasto lì, dimenticato.

Ma non da Yuri, che un giorno lo aveva preso, senza dire niente a nessuno. Così poteva usarlo per le sue partite notturne, nascosto sotto le coperte.

Giocare al tablet era un po' più complicato, ma lui si muoveva senza fare rumore, e sua madre non si era mai accorta che, invece di dormire, lui giocava.

La professoressa di matematica, ai colloqui, le aveva detto che alcune mattine il figlio si addormentava sul banco. Ma lei non ne aveva capito il reale motivo. Forse la crescita, si era detta.

Yuri scese dal letto per vestirsi. Una mezza pettinata del ciuffo con le mani, e via.

La mattina, in attesa dell'autobus, sentiva il freddo che lo avvolgeva e le dita delle mani gelarsi, come quando stava alla consolle per ore. Ma quella era una sensazione bella. Mentre odiava uscire di casa per andare a scuola, anzi odiava la scuola in generale. L'unico modo per sopravvivere era ridere, inventare battutine, prendere in giro i prof. Soprattutto la nuova supplente di tecnologia, che era una vera frana in informatica.

«Prof, ci parli del metaverso, dell'AI» l'aveva stuzzicata un giorno Yuri.

«Non è nel programma» aveva risposto con un'aria piccata, ma in realtà se la faceva sotto dalla paura, la voce tremante aveva tradito la sua incapacità.

Per fortuna quella mattina, alla prima ora, c'era italiano. La Dante sì che si salvava, con un cognome così non poteva che essere brava.

«Buongiorno, ragazzi» disse vivace, scaraventando le sue diecimila borse sulla cattedra.

Lei era quel tipo d'insegnante sempre affaccendata in mille progetti e idee, un po' confusionaria ma trascinante. Ogni lezione riusciva ad acchiappare in qualche modo gli alunni distratti della prima C.

Quel giorno aveva qualcosa di strano. Sembrava improvvisamente ingobbita. Era l'effetto di un cuscino infilato sulla schiena, sotto il maglione.

«È la gobba di Leopardi» disse seria, mentre camminava curva fra i banchi della classe.

Poi obbligò gli alunni a fare lo stesso. A turno si infilavano quel cuscino sotto la felpa e sfilarono fra mille risate dei compagni.

A un certo punto la prof chiese: «Chi ha il coraggio di andare in un'altra classe con la gobba sulla spalla?»

Yuri si offrì volontario.

«Una gobba non intaccherà la mia bellezza stratosferica!» dichiarò con fierezza.

Tutti risero della battuta. Era quello che voleva.

Aveva già capito da molto tempo che non avrebbe potuto essere lo studente modello. E allora aveva riservato per sé il ruolo di quello che ha il coraggio di dire cavolate per strappare una risata.

Sistemò il cuscino sopra la scapola sinistra, e bussò alla porta della prima A, quella dei perfettini.

Aveva intenzione di mostrare loro quanto è superiore uno che ha il senso dell'umorismo.

«Buongiorno, sono venuto a chiedere se avete una cassa audio da prestarci» esordì senza esitazione, tentando di essere più serio possibile.

Si era anche girato di lato, per mettere in bella vista la gobba.

Una risata collettiva lo accolse.

Se lo aspettava, si sentì soddisfatto di sé. Finché non incrociò alcuni sguardi: maligni e sprezzanti. Non complici come si aspettava, o semplicemente divertiti. Erano distaccati e quasi schifati.

Mariaelena, la ragazza più popolare della scuola, disse a voce alta, per farsi sentire bene: «Che pena! Yuri è proprio un bambino dell'asilo».

In quell'istante non si sentì simpatico, solo deriso.

Deriso come Leopardi.

E capì cosa intendeva la prof Dante, con quell'esperimento. Provò una sensazione che già conosceva, senza bisogno della gobba. Quella di sentirsi diverso dagli altri, un senso di scollamento.

Lui tentava di superarlo ridendo e scherzando. Ma dopo le risa, puntualmente, arrivava una specie di delusione. Sentiva che ridere non bastava a essere amici. Forse ci voleva dell'altro, ma non sapeva cosa.

Quando arrivava quella brutta sensazione di voler stare solo, era perché sentiva che nessuno poteva capirlo. Vedeva gli altri come da fuori, e si accorgeva di quanto gli fossero estranei. Come in quella poesia che aveva dovuto imparare a memoria, quella de *Il passero solitario*.

Spesso si sentiva così anche lui.

Tu pensoso in disparte il tutto miri...

Anzi da loro quasi fuggo lontano.

Pure Yuri non vedeva l'ora di fuggire lontano. Nei mondi inventati dei videogame in cui era bravissimo.

E c'era una community che lo capiva.

Capitolo 3

LIVELLO: due

PLAYERS: Yuri e Patty

GIOCO: *Pianeta Terra*

Ritornato in classe, Yuri si rimise la maschera del buffone. Non gli era piaciuto essere deriso, ma non lo avrebbe mai ammesso.

«Sì, bello, prof. Ideona. I secchioni della A non sono poi così secchioni. Non hanno neppure capito che ero Leopardi. Pensavano fossi il gobbo di Notre Dame. Come nel cartone! Che bambinoni.»

I compagni di classe risero.

«Non parlare così!» lo sgridò la prof. «E poi l'esperimento era pensato perché tu capissi qualcosa, non loro. L'idea era che tu provassi sulla tua pelle la derisione che accompagna la diversità. Sei un ragazzo intelligente. Raccontaci cosa hai provato mentre ridevano. Perché hanno riso, vero?»

Yuri, preso alla sprovvista, mentì ancora: «No, non hanno riso. Non capivano perché avevo un cuscino sulla schiena. Tutto qui».

Mentre pronunciava questa bugia si vergognò di aver rovinato i piani della prof Dante. In fondo lei si stava solo sforzando di non fare lezioni noiose come gli altri.

Tornò al posto con una doppia bruciatura: il ricordo dello schermo dei compagni della A e la certezza di aver rovinato l'attività all'unica prof che gli piaceva.

«Qualcun altro vuole provare visto che con Yuri non ha funzionato?» chiese la Dante alla classe.

Patty alzò la mano.

Era appena arrivata, ma non si lasciava intimidire. Aveva sempre un'opinione su tutto. Quando non parlava, se ne stava a scarabocchiare nel diario e a comporre collage. Ormai quel diario era così pieno di roba che sembrava sul punto di esplodere da un momento all'altro. Qualcuno si chiedeva cosa scrivesse, ma la maggior parte dei compagni non se ne curava.

Patty si vestiva come il personaggio di un manga giapponese: camicia bianca, foulard attorno al collo, gonna a pieghe, stivaletti rossi.

Con i capelli color arancio fosforescente era chiaro che non volesse essere ignorata, ma poi la frangia fin sopra gli occhi sembrava messa lì apposta per nascondersi.

Interveniva continuamente e diceva anche le cose più imbarazzanti.

«Io non vorrei provare questa cosa del cuscino-gobba. Ma vorrei spiegare perché questa attività è importante per capire Leopardi. Posso?» chiese.

«Certo. Qui ognuno può dire ciò che pensa» la incalzò la prof, incuriosita.

«Io la provo già quella sensazione di sentirmi esclusa e diversa dagli altri. Non mi serve un cuscino.»

Calò il silenzio in classe. Tutti si fermarono stupiti.

Patty continuò: «So cosa sta pensando qualcuno di voi: certo che ti senti diversa, se ti colorì i capelli di un arancio-

ne flesciante e vieni a scuola con le calze rotte. Ma io intendo che mi fate sentire diversa non per il mio aspetto. Anche quando mi vestivo normale mi sentivo estranea. In generale sento di non avere alcuna affinità con i miei coetanei. Infatti una volta mi sono innamorata di un mio prof perché...»

«Aspetta...» la prof la interruppe bruscamente. Temeva che dicesse qualcosa di compromettente.

Ma Patty capì.

«Era un amore platonico. E solo da parte mia. Anzi lui, quando capì che ero cotta, mi fece una ramanzina per cui divenne subito antipatico!»

In classe cominciarono una serie di sorrisini sommessi e di bisbigli.

Allora Patty si alzò in piedi furiosa: «Ma mi state ascoltando solo con le orecchie o anche con il cuore? Avete capito che sto parlando d'amore, del sentimento più nobile e meraviglioso che una persona possa provare? Ecco, vede prof cosa intendevo quando dicevo che mi sento diversa dai miei coetanei? Loro non hanno capito l'importanza di ciò che stavo dicendo e si sono messi a ridacchiare. Adesso non ha più senso finire il discorso. Grazie a tutti!»

Si sedette di nuovo, i mille braccialetti che aveva al polso fecero un gran fracasso sul banco, chinò la testa e si mise a scarabocchiare. Era di nuovo nel suo mondo, lontana da tutti.

Ma c'erano due compagni che non avevano riso.

Due compagni che non le avevano mai rivolto parola, ma che avevano capito bene cosa aveva detto.

Perché provavano lo stesso straniamento di cui aveva parlato.

Uno era Yuri.

E l'altro era Brando.

Che voleva sapere anche ciò che Patty voleva dire sull'amore. Ma ormai era troppo tardi.

E non glielo avrebbe chiesto di certo.